



Cantares...

(...)

Caminante, son tus huellas
el Camino y nada más;
caminante, no hay Camino,
se hace Camino al andar.

Al andar se hace Camino
y al volver la vista atrás
se ve la senda que nunca
se ha de volver a pisar.

Caminante no hay Camino
sino estelas en la mar...

(...)

(...)

Viandante, sono le tue orme
il sentiero e niente più;
viandante, non esiste il sentiero,
il sentiero si fa camminando.

Camminando si fa il sentiero
e girando indietro lo sguardo
si vede il sentiero che mai più
si tornerà a calpestare.

Viandante non esiste il sentiero,
ma solamente scie nel mare...

(...)

Furono questi versi di *Antonio Machado* a condurmi la prima volta sul *Camino*. Era il 1987 e questi versi erano riportati in un coinvolgente articolo di *Marina Cepeda Fuentes* pubblicato su *Abstracta* (autorevole rivista di colti autori purtroppo da tempo muta) dal titolo: "Sulle orme dei pellegrini del Medio Evo - La via lattea: il Camino di Santiago". L'articolo prendeva spunto dall'iniziativa del Consiglio d'Europa che scelse l'insieme dei percorsi che portavano gli antichi pellegrini alla tomba dell'apostolo Giacomo come "primo itinerario culturale europeo", preannunciando una serie di iniziative del Consiglio che a partire dal 1988 avrebbero incitato al recupero del patrimonio storico, artistico e culturale legato al *Camino*. Si ricostruiva una parte dei miti e delle leggende che furono motore del pellegrinaggio, indicando alcuni possibili modi di inoltrarsi lungo la "Via Lattea".

Le origini ci riportano ad una notte dell'anno 813. In Galizia, nella diocesi di Iria Flavia, città romana dedicata ad Iside, in un folto bosco, presso le rovine dell'antico castro celtico di Amaea viveva il santo eremita Pelagio. Racconta la leggenda che alcune luci di inspiegabile origine ed una nuova luminosissima stella apparvero sopra un campo vicino al suo eremo. Informato il vescovo Teodomiro, questi proclamò tre giorni di digiuno e con una processione di fedeli si recò al *campus stellae* dove scavando si trovò un piccolo sepolcro marmoreo a forma di arca e nel suo interno un corpo

con la testa staccata. Per le sue caratteristiche e vestigia che conteneva, fu subito identificato come quello di *Jacobo Sebedeo*, detto da Cristo “*Boanerges*“ Figlio del Tuono, ovvero San Giacomo il Maggiore che in Spagna è chiamato Sant Yago o Santiago. Il vescovo Teodomiro comunicò il ritrovamento al re delle Asturie Alfonso II il Casto e questi, a sua volta, informò il papa Leone III e l'imperatore Carlomagno. Re Alfonso raggiunse in pellegrinaggio il *campus stellae* e fondò tre chiese ed un monastero affidando ai benedettini la custodia del sepolcro e delle spoglie del Santo.

Le remote origini del pellegrinaggio si perdono nelle pagine bibliche ed il pellegrinaggio inteso come percorso di fede è comune a molte religioni. Da Roma, a Gerusalemme, alla Mecca, a Lhasa, al Gange, un reticolo di rotte dei pellegrini... Il pellegrino abbandonava la sua casa per un periodo più o meno lungo, a volte (viste le insidie ed i pericoli che lo attendevano sul cammino) anche per sempre. Tanti pellegrini non fecero più ritorno. Cosa li spingeva ad intraprendere un viaggio lungo e rischioso? Fare penitenza, ottemperare ad un voto, ottenere guarigioni o semplicemente seguire un impeto di devozione... Qualunque fosse la motivazione il pellegrino si proponeva comunque come colui che abbandonava il suo passato, con una forma di moderno *reset*, per scegliere una “*via differente*” verso un luogo di liberazione, di illuminazione e di salvezza, dove bere “*alla fonte dell'immortalità*”.

Nacque così un culto sconcertante, un sentiero di pellegrinaggio accessibile a tutti quelli che seguendo il Cammino delle Stelle, la Via Lattea, cercano la Luce della Conoscenza. In altri contesti culturali la Via Lattea è ugualmente collegata a credenze religiose ed era considerata la *Via delle Anime*, *Sentiero degli Spiriti* presso popolazioni assai diverse (in molte tribù di indiani del Nord America tra cui Cherokee e Ojibwa, tra gli Incas peruviani, tra i Guaranì del Paraguay, presso Greci, Egizi e Romani ma anche nell'impianto mitologico scandinavo). Forse vi è una relazione con il mito delle due Porte del Cielo come ricorda il Prof. Alfonso Maria Di Nola “*due poli opposti che segnano la linea della Via Lattea lungo lo zodiaco e che sono anche i due punti estremi che limitano il corso del sole (tropicò d'inverno sotto il segno del Capricorno e tropicò d'estate sotto il segno del Cancro), attraverso la Porta del Cancro, detta Porta degli Uomini, le anime cadono per scendere sulla terra, come attraverso la Porta del Capricorno, detta Porta degli Dèi, esse ritornano all'etere divino.*”

La Galizia forse più di qualsiasi altra regione della Spagna, ha mantenuto vivo il contatto con le tradizioni ancestrali e credenze arcaiche risalenti ai Celti o a più antichi abitatori di quelle terre. Come la *Santa Compañã*, processione delle anime dei morti che viaggiano sopra la nebbia con un cero in mano e sono chiamate in galiziano *Estadinha*. Dicono i vecchi che per la Via Lattea viaggia la *Estadinha* di quanti non hanno potuto fare il pellegrinaggio a Compostela. Forme di sincretismo religioso nate dall'accavallarsi, di culti, credenze e leggende dove la religione dominante non è riuscita a ripulire completamente le tracce dei vetusti e remoti credi: centralità della morte come aspetto duale della vita e del suo *Camino*.

Frastornato da queste scoperte riposi l'articolo, misi l'itinerario nel cassetto, in fondo alla lista delle ipotesi di viaggio che allora reputavo prioritarie e me ne dimenticai, quasi!

A seguito di uno di quegli scherzi che mai vorresti la vita facesse, il 29 aprile 1989 con un amico, l'articolo citato, una *Mapa de Comunicaciones del Ministerio de Transportes, Turismo Y Comunicaciones*, il percorso del *Camino* indicato dal *Codex Calixtinus* del XII sec., partimmo sotto una pioggerella primaverile da Mormanno alla volta di Santiago di Compostela. Avevamo poco tempo e stimato grossolanamente in circa 2.500 km la distanza dalla meta. Ci aspettavano pertanto dure ed impegnative tappe. Non eravamo camminatori né affrontavamo il *Camino* da tali, non andavamo a caccia di indulgenze, ma penso che lo spirito con cui siamo partiti era comunque quello di viandanti pellegrini spinti da un moto di ricerca, rinnovamento e rigenerazione interiore che ci ha messo in sintonia con molti dei tanti camminatori che nei secoli ci avevano preceduto sul nostro itinerario, uno tra i tanti possibili.

Facemmo la prima tappa ad Aix in Provence, il giorno dopo raggiungemmo Lourdes e facemmo visita al luogo sacro dove, ancorché il soffio del divino, si respiravano, allora come ora, i venefici e asfissianti miasmi della mercificazione globale e totale che occupa i polmoni. Lasciammo Lourdes al tramonto, riflettendo sullo sguardo benevolo della Madonna e sul suo pensiero puro, ignorato e trascurato dai più delle moltitudini provenienti da ogni dove. Ci muovemmo in direzione Pau da dove, all'indomani avremmo intrapreso la tappa pirenaica. I principali itinerari, si biforcavano sui Pirenei attraverso due passi: Somport e Roncisvalle.

Optammo per Somport, quello a noi più vicino, ed il primo maggio attraversammo, sul passo innevato, la frontiera franco-spagnola. Raggiungemmo Jaca prima tappa del tratto finale, in terra spagnola, per chi proveniva da questo itinerario. Da lì si sono snocciolati come grani di un rosario le tappe e sentinelle del *Camino*: Pamplona, Puente la Reina (dove si riunivano i due percorsi pirenaici), Estella, Logrono con l'attraversamento del fiume Ebro che ci ripropose epiche vicende della guerra civile spagnola. Proseguimmo quindi per Santo Domingo de la Calzada, Najera. Arrivammo finalmente a Burgos dove facemmo tappa. Il percorso che seguimmo, non si avvale né di internet, né del GPS, non c'era neanche il telefonino. Usammo un metodo che potremmo impropriamente definire "*cabotaggio*" nel senso che raggiunto un luogo seguivamo le indicazioni stradali per raggiungere il successivo. Facemmo percorsi che spesso si avvalsero anche di strade sterrate, passando per villaggi semideserti e sperduti dove campeggiavano a volte spropositati e monumentali edifici di culto che, sia pure segnati dai secoli, mantenevano intatto il fascino della loro storia e l'energia lasciata nel transito da legioni di pellegrini. Ci confermavano la rotta i *cruceiros*, antiche colonne di pietra con sopra una croce, proprio come quella della nostra vicina Lauria, posta sotto la protezione di San Giacomo.

Splendidi corvi neri, testimoni di una natura inviolata, ci accompagnarono, come fedeli compagni di viaggio, per molti tratti del percorso, aiutandoci a volte nelle *randomiche* scelte ad anonimi crocevia. Da Burgos proseguimmo per Castrojeriz, Fromista, Carrion de los Condes, Sahagùn e quindi Leon. Proseguimmo per Astorga, Rabanal, Ponferrada.

E qui per i pellegrini cominciava un impegnativo tratto di montagna, soprattutto per chi vi arrivava di inverno. Tanti chilometri nelle gambe ma anche la consapevolezza che il più era fatto, anche se era comunque tanto quello che rimaneva da fare. Proseguimmo per Villafranca del Bierzo, e quindi per Predrafito del Cebrero, quota 1.100 mt che a queste latitudini sono tanti. La sera ci sorprese a Sarria dove passammo la notte. L'indomani di buon'ora partimmo per la tappa decisiva. Andammo a Portomarin e quindi a Mellid. Qui, per motivi che non ricordo, andammo a Carboeiro, e finalmente a Santiago, usando anche una pista forestale dove sbigottiti e cortesi boscaioli ci diedero precise ed efficaci indicazioni che ci tolsero dall'impiccio in cui, non so come, ci eravamo cacciati. Avevamo raggiunto, per come avevamo potuto, la meta del nostro *Camino*. Il peso del viaggio si sciolse come neve al sole alla vista dell'*Obradorio*, nome con cui viene soprannominata l'imponente facciata del XVIII secolo della cattedrale. L'ingresso attraverso quella porta ci vide anonimi tra milioni che nei secoli varcarono quella soglia e tra quanti l'avrebbero varcata poi e la varcheranno nei tempi che verranno, il nostro spirito con il loro. Come coloro che vogliono ritornare mettemmo la mano sulla colonna all'ingresso...Un impegno che verrà mantenuto.

Ci accoglie l'imponente navata principale. Sospeso nell'aria il *Botafumeiro*, il grande incensiere che viene azionato solo in particolari occasioni. Oltre l'altare maggiore è collocata, in alto, una statua del XII secolo di San Giacomo. La statua rivestita di materiali preziosi è oggetto della venerazione dei fedeli che le sfilano alle spalle affidandole richieste, preghiere, propositi, intendimenti e voti.... Sotto la navata il sepolcro con le reliquie del Santo. Girovagammo alla scoperta della città e ci fermammo la notte a Santiago. Il giorno dopo, sulle orme dei pellegrini più audaci, partimmo alla volta dell'Atlantico, il Mare Tenebroso temuto dai Celti. Andammo a Noya cittadina il cui passato è legato, secondo la tradizione, a Noè. Giungemmo a Finisterre sulla Costa della Morte dove per gli antichi finiva il mondo conosciuto e da dove le anime dei morti ultimavano il loro cammino terreno per ritornare nella Via Lattea...

Arriviamo al faro di Finisterre (Fisterra), all'ultimo *cruceiro* con la scritta *Cruz de la Muerte*. Sotto di noi l'Atlantico, maestoso ed imponente. La prima volta di fronte all'immenso oceano: suggestiva percezione della sua energia che ci annichisce come fragili fucelli. Nel silenzio levigato dall'immane vento che avviluppa questo promontorio, restiamo ipnotizzati dallo straordinario paesaggio e dalla forza delle poderose onde che si infrangono sugli scogli sottostanti. Chissà quanti naufragi hanno visto quelle rocce nei secoli.

Qui i pellegrini bruciavano gli indumenti del *Camino*, per sancire l'inizio di una nuova vita e prendevano la conchiglia da affiggere sulle vesti e che tributava loro rispetto. Qui la strada percorsa fa sentire tutto il suo peso circa 3.000 Km fatti ed almeno altrettanti da fare. Mormanno pensato da qui è un puntino lontano e distante. Al ritorno puntiamo a nord verso La Coruna e quindi percorriamo la costa nord del Mar Cantabrico. La notte ci coglie a Ribadeo tra i fiordi che richiamano alla mente più settentrionali latitudini. Il giorno dopo, oltre Oviedo, ci aspettano i paesi baschi: Santander, Bilbao, San Sebastian, rientriamo in Francia a Biarritz, dove, e solo a noi, le guardie di frontiera ci smontano quasi la macchina: una folta e lunga barba faceva allora tanta paura... Dai finestrini delle auto in transito tanti sguardi compiaciuti.

Ci dirigiamo verso Le Puy da dove partì uno dei primi pellegrinaggi per Santiago e quindi verso casa, dove arrivammo dopo una settimana dalla partenza, e circa 6.500 Km percorsi, calcolai che circa 3.000 di questi furono fatti per strade secondarie ed anche piste sterrate. Non facemmo il *Camino* a piedi, ma non credo che ci distaccammo di molto dallo spirito originario degli antichi pellegrini. Portammo intense emozioni ed il ricordo di immagini straordinarie di luoghi e persone che chissà se avremmo mai rivisto.

Anni dopo ho letto il libro di Coelho dedicato al *Camino* e vi ho trovato attraenti ed inconsueti spunti. I pellegrinaggi di Santiago di Compostela, di Gerusalemme e di Roma costituivano la triade dei grandi pellegrinaggi medievali, i soli per i quali era concessa indulgenza plenaria. Degno di attenzione il simbolismo che nel libro viene associato a questi pellegrinaggi. La rotta Giacobea che portava a Santiago era il cosiddetto *Cammino di Spade* o del *potere*. Il Cammino di Gerusalemme era detto *Cammino di Coppe* o del *Graal* o della *capacità di compiere miracoli*. La Rotta Romea o cammino di Roma, detto anche *Cammino di Bastoni* consentiva *di comunicare con altri mondi*. Secondo l'autore vi era anche un quarto cammino detto di denari, ma questo era un *cammino segreto*.

E così, un giorno di marzo, con lo stesso amico di 19 anni prima ritorniamo sul *Camino*, col proposito di ottemperare all'impegno preso. Di buon ora, con il vecchio articolo e la vecchia *Mapa de Comunicaciones* del *Ministerio de Transportes, Turismo Y Comunicaciones*, su cui avevamo annotato il precedente itinerario, sotto una pioggerellina primaverile ripartiamo nuovamente alla volta di Santiago, con l'intento di ricalcare, per quanto possibile, le nostre antiche orme.

A Lourdes, si festeggia il *Jubilè* per il 150° anniversario della prima apparizione mariana del 1858. E' un'ora in cui non c'è molta gente, colpisce la quiete del luogo e l'imponente edificio di culto sorto sopra la grotta di Massabielle dove un 11 febbraio la Madonna apparve per la prima volta a Bernardette Soubirous. Mi stupiscono alcune *lucille* in vendita e la scritta "*offerta consigliata 2,00 €*". Distanti dalla grotta dell'apparizione, in direzione delle piscine dove fanno l'abluzione gli infermi, una serie di box di lamiera, anneriti dal fumo, all'interno dei quali bruciano costosi ceri di diversa dimensione con la scritta in diverse lingue "*Questa luce prolunga la mia preghiera*". Lo stesso Dio, eppure tanto diverso da quello di Chiara e Francesco...

Come nel primo viaggio lasciamo Lourdes alla volta di Pau. All'indomani passiamo i Pirenei ancora per il valico di Somport. La prima sorpresa: un tunnel che ci evita la scalata delle innevate cime e ci porta agevolmente in territorio spagnolo. La Spagna che troviamo è irriconoscibile: strade ammodernate e diverse autostrade, compresa l'*Autovia Camino di Santiago*. Il pensiero va al Don Chisciotte di Cervantes con una miriade di generatori eolici e le loro enormi pale, che con diversi pannelli solari ci accompagnano su tutto il cammino. Una curiosità che notiamo: in tutto il percorso non abbiamo visto una sola discarica né legale, né abusiva.

Sul *Camino* una nuova e diffusa segnaletica per i pellegrini con parecchi punti di informazione e la chiara indicazione dei sentieri da percorrere a piedi. Con stupore vediamo e salutiamo singoli o gruppi di gente di tutte le età che a piedi, ma anche in bicicletta, con zaini e scarpe da trekking

camminano ai lati della strada. Volti segnati dalla fatica ma anche dall'entusiasmo. Nel viaggio precedente non ne incontrammo uno. Non vediamo i *Cruceiros* ma ormai è la nuova segnaletica a guidarci... Proseguiamo per l'autostrada fino a Villafranca del Bierzo, e quindi ci inerpiciamo a Predrafito del Cerbero. Il tempo minaccia neve, lasciata l'autostrada ci muoviamo per una strada secondaria tortuosa e con buche; tentiamo e riusciamo ad arrivare a Sarria come nel primo viaggio.. Arriviamo di sera.

Non riconosciamo la modesta cittadina che avevamo lasciato. Cresciuta molto, come del resto l'intera Spagna.

Il giorno dopo siamo a Santiago, piove a dirotto. Troviamo riparo in una chiesa dove vediamo una bellissima statua dell'addolorata. Alcune signore addette alla pulizia ci spiegano che la chiesa è sotto la cura della *Confraria Nosa Senora da Quinta Angustia* (fondata nel 1464). In ogni città spagnola piccola o grande che sia, la *Semana Santa* prevede diverse manifestazioni molto suggestive e partecipate. Animata da diverse confraternite provenienti da un passato remoto mantenuto vivo e tramandato per generazioni. A Santiago molte le confraternite che hanno anche la *Xunta de confrarias*. Ognuna cura una manifestazione (in genere una processione) e tra le confraternite storiche più importanti di Santiago ricordiamo, oltre a quella citata, usando la denominazione galiziana: *Noso Pai Xesùs Nazareno* e a *Santissima Virxe das Dores, Orde Franciscana Segrar, Esperanza, Humildade, Cristo da Paciencia, Santissimo Cristo da Misericordia, Vera Cruz, Noso Pai Xesùs Flaxelado, Numeraria do Rosario, Virxe da Soidade* (il cui mantello è riccamente decorato con la preziosa pietra nera *Azabache* che solo pochi artigiani compostellani sanno e continuano a lavorare), *Cristo da Unciòn, Cristo da Paciencia*. La *Semana Santa* a Santiago (come in tutta la Spagna) è sicuramente una esperienza unica da vivere.

Dopo Santiago ci attende Finisterre, fine del *Camino*! Ritorniamo al faro costruito nel 1853 che a 143 metri fa da vedetta sull'oceano. Sotto il faro l'edificio da cui escono come due corna di un *bovide meccanico* due trombe della sirena nota come "*Vaca di Finisterre*" che con il suo potente e stridulo verso avvisa dell'arrivo del maltempo. Una antenna transoceanica dà voce e speranza a chi va per mare.

Stavolta troviamo moltissima gente e un improvvisato box che vende souvenir. Ricordavamo un posto deserto dove incontrammo solo donne di ogni età vestite di nero che salivano a guardare il ritorno dei loro uomini dal mare. Qua è la resti dei fuochi di chi ha bruciato gli indumenti del *Camino* con un gesto di purificazione e rinnovamento. E' il tramonto, una coppia di giovani pellegrini, esausti ma felici, restano a lungo abbracciati guardano il mare da questo mitico ed antico lembo di terra. Il *Camino* fatto insieme li unirà per sempre, più di ogni sentimento.

Restiamo a guardare il paesaggio. Il tempo qui cambia rapidamente. Aspettiamo che il faro accenda il suo fanale. Guardiamo l'antico Mare Tenebroso temuto dai Celti. Uno ad uno, nelle ombre della sera, vanno via quasi tutti. Un repentino cambiamento del tempo ci sorprende vicino al faro.

Raffiche di vento e grandine spazzano il promontorio camminiamo a fatica verso la macchina, una mano a protezione degli occhi per vedere la strada. Arriviamo alla macchina poco distante con i vestiti inzuppati. Ci ritempriamo in albergo con una memorabile *Paella di pesce* ed il *pulpo alla gallega*. L'indomani mattina è Pasqua, ritorniamo al faro, il sole rende il paesaggio stupefacente. Al ritorno, in paese, ci fermiamo alla chiesa di Santa Maria de las Arenas dell XII secolo, i fedeli escono dalla prima messa. Visitiamo l'interno con interessanti statue, la principale è il Santo Cristo crocifisso curioso per la gonnella che indossa. Imponente una statua della Madonna che soccorre due naufraghi dai marosi. Una statua di San Rocco ci riporta col pensiero a Mormanno che lo ha eletto suo protettore. Il Santo, in compagnia del suo fedele amico, con la sua bisaccia, col bordone (bastone di marcia del pellegrino), la zucca vuota per l'acqua, il cappello e la conchiglia, è qui in veste di pellegrino del *Camino*.

Una breve visita, nel rispetto di una antica tradizione del *Camino*, all'annesso cimitero, ai nostri morti, ed intanto nei paraggi comincia l'allestimento delle varie bancarelle di dolciumi galiziani. La festa grande è nella processione a cui partecipano molti gitani che venerano il *Cristo dalla Barba Dorada* a cui offrono ex voto in cera. Compriamo da una signora rom due candele e vediamo questi ex-voto che rappresentano parti del corpo miracolate da guarigione. A mezzogiorno, si ripete da tempo immemorabile la rappresentazione della *Resurreción del Señor* dichiarata di *Interés Turístico Nacional*. Suoni di campane, botti, e voli di colombe, sbandieramenti ed il suono della banda salutano la Risurrezione del Cristo. La cerimonia culmina con la *Danza de Nosa Senora das Areas* nota anche come *Danza dos Paus en honor a Nuestra Senora* che alcuni studiosi fanno risalire al XIII secolo. Lasciamo Finisterre con i suoi riti intrisi di sincretismo. La strada del ritorno si prospetta lunga e stavolta non proseguiamo per il mar Cantabrico ed il nord ma puntiamo verso Zaragoza e la Catalogna. Sul Passo del Cebrero nevicata.

A Ponferrada lasciamo la A6 per la LE-142 e ci dirigiamo verso Molinaseca. Sulla strada un nido di cicogna su un traliccio dell'alta tensione. La strada si fa stretta e si inerpica su un percorso di montagna. Passiamo per Riego de Ambròs e quindi per l'antico e particolare villaggio di *El Acebo*, siamo nel *Bierzo* sul *Camino* di Leon. Le rovine di un cimitero diroccato e sepolto dalla neve ricorda antichi abitatori di questo posto ora deserto.

Questa deviazione ci conduce verso quello che Cohelo nel suo citato libro definisce "*uno dei più importanti segnali del Camino di Santiago: la croce di ferro (...) quello strano monumento, composto da un immenso tronco alto quasi 10 metri e sormontato da una croce di ferro. Quella croce stava lì fin dall'epoca dell'invasione di Cesare, in omaggio a Mercurio. Secondo una tradizione pagana, i pellegrini della rotta giacobeana solevano depositare ai suoi piedi una pietra portata da lontano*".

Nevicata e finalmente arriviamo alla *Cruz de Hierro* di *Foncebadon*. Siamo in alto a 1500 mt l'aria è fredda ed il cielo cupo e plumbeo, non c'è nessuno. Questo monumento ci emoziona e ricordiamo una tradizione (ormai scomparsa) della nostra infanzia che ci vedeva, nel periodo della novena di San Michele, salire con le nostre mamme a Santa Croce portando una pietra da lasciare ai suoi piedi.

La pietra che il pellegrino portava sul *Camino* e lasciava in questo luogo doveva essere proporzionata alla espiazione da compiere e quindi ai peccati commessi. Dopo aver riposto la nostra, guardiamo queste tante pietre e pensiamo alle tante mani che le hanno portate, alle tante emozioni che trattengono, ai tanti avvenimenti ad esse legati. Una fotografia su un mondo parallelo dalle forti implicazioni spirituali che riesce ad andare oltre la materia eterna dei frammenti di roccia. La sensazione è che lo spirito dei morti, qui più che altrove, ci sovrasta misterioso. La *Estadinha* dei racconti dei vecchi *galleghi* di sicuro le notti senza luna passa e forse fa sosta sotto questa croce illuminandola con la flebile luce dei ceri resa tremula dal vento eterno.

Lascio ai piedi di questo monumento, oltre alla pietra rituale, un grappolo di pensieri per i miei genitori e per tutti gli amici che non ci sono più, che sono andati via o forse solo davanti a noi, nel *Camino*, pronti a tenderci una lucerna nella notte, ed impedire che i nostri passi inciampino tra sporgenti ed insidiosi sassi di un tortuoso, ed a loro assai noto, divenire.

Salutiamo la *Cruz de Hierro* muta vedetta su altri mondi e sentinella del *Camino* e attraverso la rassicurante discesa (non nevicata più), ci dirigiamo verso Rabanal del Camino, passiamo per El Ganso e quindi ad Astorga riprendiamo la strada per Burgos e Miranda dell'Ebro. Riattraversiamo il leggendario fiume sotto una fitta nevicata e proseguiamo verso Logroño e Zaragoza (ed il suo antico manoscritto). Ci attendono la Catalogna, ed i Pirenei orientali sulla strada che ci riporterà a casa.





OLTRE IL CAMMINO

di Francesco M.T. Tarantino



Fin sulla pietra la ridondanza dei passi
Inceppa il cammino e smarrisce il sentiero
Sulle ossa di un santo trasmigrato nei sassi
Fra spiagge e conchiglie che narrano il vero

E con le anime scorrono le vie e il fato
In percorsi di cielo tra sintonie celesti
Dove incontri chi vuoi ma trasfigurato
E ti si ferma il cuore e toccarli vorresti

Non è ancora finito il cammino sui sassi
Più in là c'è ancora una terra da mangiare
Con il mare che ti aspetta oltre quei massi

E lì tocchi il cielo e non riesci a parlare!
Si spegne nell'anima il rumore dei passi
E oltre quell'infinito vorresti naufragare